

Zeitschrift: Memorie / Società ticinese di scienze naturali, Museo cantonale di storia naturale
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali ; Museo cantonale di storia naturale
Band: 9 (2007)

Artikel: L'evoluzione del bosco nel Parco
Autor: Fürst, Michele / Bolgè, Roberto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-981628>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EVOLUZIONE DEL BOSCO NEL PARCO

di Michele Fürst e Roberto Bolgè

Le ricerche effettuate finora nel comprensorio del Parco delle Gole della Breggia hanno sempre confermato la ricchezza di ambienti e di specie, ciò che ne fa un oggetto dai contenuti floristici e geobotanici di grande pregio naturalistico. Da un punto di vista floristico l'area si trova nella superficie cartografica n. 857 (Mendrisiotto) [1] che in base all'ultimo aggiornamento del 2000 presenta 686 diverse entità tassonomiche a livello di specie e aggregati di specie. Questo valore, considerando che l'area di rilevamento ha un'amplitudine altitudinale di poco più di 300 m, può essere interpretata come molto importante. L'utilizzazione antropica del suolo ha condizionato da sempre la ripartizione degli aggregati forestali. In particolare l'abbandono della gestione attiva di porzioni di territorio ha reso possibile un incremento quantitativo e un'evoluzione qualitativa delle formazioni forestali, che oggi coprono un'importante parte della superficie del Parco. In aggiunta a questo, sono da considerare altri fenomeni quali il riscaldamento climatico o la diffusione di specie neofite.

Evoluzione della superficie boscata

In passato e analogamente a molte altre regioni, il bosco fu spesso relegato in secondo ordine rispetto alle esigenze primarie della collettività. Per il comparto incluso nel Parco delle Gole della Breggia le priorità furono a lungo dettate dall'agricoltura, che occupava spazi conquistati anche mediante il terrazzamento dei pendii, nonché dall'industria del cemento che oltre a influenzare la vegetazione mutò radicalmente la morfologia e il paesaggio.

Lo studio delle foto aeree, disponibili dagli anni '30 per parti diverse del Parco, permette d'individuare le tracce dello sviluppo quantitativo della superficie forestale. I rispettivi anni e le zone fotografate a disposizione sono:

- 1933 e 1945: parte meridionale del Parco.
- 1950: tutto il comprensorio tranne l'estremità nord.
- 1958, 1967, 1977, 1983, 1989, 1995 e 2005: tutto il comprensorio.

L'indagine dimostra in modo piuttosto chiaro come nel periodo antecedente alla seconda guerra mondiale le formazioni forestali erano confinate sulle superfici meno produttive, accessibili con difficoltà o del tutto inaccessibili. Si riconosce pure quanto le utilizzazioni forestali, finalizzate soprattutto alla produzione di legname d'ardere, paleria o alla coltiva-

zione del castagno da frutto, limitavano le formazioni naturali a pochi lembi di bosco localizzati sulle pareti più ripide della valle.

Già nel 1945 si osserva l'abbandono di alcune colture agricole a favore del bosco, che avanza soprattutto sui pendii. Nella parte inferiore del Parco si stima che tra il 1933 e il 1945 la superficie del bosco sia aumentata del 20% circa. Il fenomeno d'espansione continua nel decennio seguente in cui l'attività agricola si concentra essenzialmente nel fondovalle e sui versanti terrazzati e soleggiati. Questi sono situati soprattutto a Morbio Inferiore in zona «Pelada», su gran parte del versante sinistro in territorio di Morbio Superiore nonché sul pendio meridionale (Val della Magna) e settentrionale della Chiesa Rossa a Castel San Pietro. In località «Selva del Ponte» si esercita da tempo una gestione agroforestale con la coltivazione del castagneto da frutto. Tali alberi, seppur in numero più limitato, sono tutt'ora presenti. In diverse zone del comprensorio si esercita pure, nella forma di ceduo composto, la coltivazione della quercia frammista al carpino, un altro tipo di utilizzazione tradizionale oggi non più praticato.

La costruzione del cementificio ex-Saceba e l'estrazione mineraria a cielo aperto sulla sponda orografica destra del fiume Breggia causa un radicale mutamento del paesaggio. Sul fondovalle i terreni adibiti alla campicoltura e alla fienagione cedono lo spazio alle infrastrutture industriali, come evidenzia la foto aerea del 1967. Le attività agricole sui pendii diminuiscono ulteriormente permettendo l'infoltimento dei boschi radi; mentre sulle aree d'estrazione dismesse s'insediano giovani formazioni pioniere.

Fig. 1 – Ripartizione della superficie forestale secondo lo stadio di sviluppo (pertaia: diametro del tronco a 1.3 m da terra maggiore di 10 cm e minore di 30 cm).

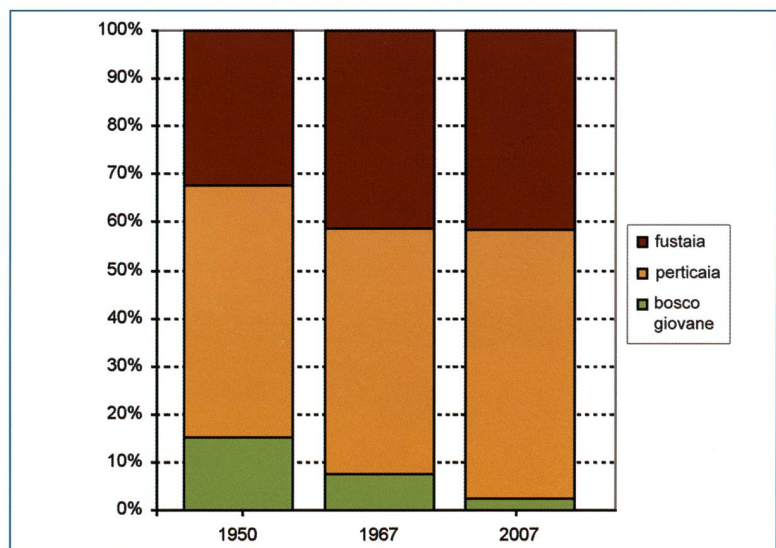


Fig. 2 – Confronto tra l'area boschiva a Sud del parco, a sinistra anno 1933, a destra 2005.



Nella foto del 1977 è visibile uno spostamento dell'attività di cava verso Sud con relativo dissodamento del bosco. Le aree d'estrazione abbandonate, per contro, sono in parte rinverdate mediante piantagione. Nella parte superiore del parco si osserva un

li estreme e delle zone instabili caratterizzate da franamenti. Molti popolamenti sono evoluti da giovani formazioni a strutture più mature (cfr. figura 1).

Negli ultimi anni la copertura arborea aumenta anche sulle vecchie cave d'estrazione, segno che il suolo ha accumulato sufficienti sostanze nutritive assimilabili dagli alberi, mentre la concorrenza a livello di strato erbaceo e arbustivo è diminuita.

Gli interventi selvicolturali si limitano a pochi tagli di proprietari privati per piccoli fabbisogni di legna d'ardere e sgomberi di gruppi di piante crollate sui sentieri in seguito a eventi naturali estremi (neve pesante e frane). In sostanza la situazione è piuttosto stabile e sulla base degli ultimi rilevamenti del 2007 si è appurato che il comparto del Parco ha ora un tasso di boscosità pari a ca. il 70%. Ulteriori bruschi incrementi della superficie forestale potrebbero verosimilmente avvenire solo mediante importanti scelte pianificatorie e di ripristino paesaggistico all'interno dell'area ex-Saceba, scenario auspicabile solo nel caso che le nuove formazioni fossero caratterizzate da elementi naturalistici rari o di particolare pregio.

Fig. 3 – Tracce della storia del Parco: l'agricoltura con i vigneti terrazzati; l'industria del cemento con l'ex Saceba e il bosco che riconquista le cave abbandonate.

aumento della densità dei boschi radi, dovuto verosimilmente a un ulteriore abbandono dei pochi prati a sfalcio rimasti e a una diminuzione dell'esercizio del pascolo. Nel comprensorio del Parco il tasso di boscosità è stimato attorno al 68% e a questo punto il suo potenziale incremento è assai ridotto.

A partire dagli anni '80 il bosco copre ormai quasi tutti i pendii ad eccezione dei terrazzamenti vignati, delle aree d'estrazione dismesse che pongono condizioni ambienta-

Tipologie forestali ed evoluzione delle specie principali [2]

I rilevamenti effettuati nel 2007 per l'aggiornamento del piano di gestione forestale del Parco hanno fornito numerose informazioni sullo stato attuale del bosco. La figura 5



mostra la ripartizione delle tipologie forestali nel comprensorio.

La maggior parte (56% della superficie forestale) è rappresentata da bosco misto di latifoglie tipico della fascia collinare. Un ulteriore 23%, localizzato soprattutto sui pendii scoscesi, è costituito da ostrieto (bosco dominato da *Ostrya carpinifolia*, tipico dei suoli ricchi di carbonati), mentre il castagneto occupa un'area pari all'8.5% della superficie boscata. La parte restante è formata da boschi pionieri, boschi golenali e piantagioni.

Le specie arboree rilevate sono molteplici. La tabella 1 a pagina 106 riporta la lista delle essenze forestali censite e la loro ripartizione superficiale.

Dalla lista, non completa, si constata chiaramente la ricca diversità di specie. Il Carpino nero o Carpinello (*Ostrya carpinifolia*) risulta essere la specie arborea più frequente al Parco; sui pendii molto scoscesi e superficiali ha un carattere dominante e forma aggregati quasi monospecifici. In situazioni stazionali meno estreme caratterizza la mescolanza insieme ad altre latifoglie.

La Robinia (*Robinia pseudoacacia*) è normalmente mescolata ad altre essenze. Nel caso di crolli o tagli su superfici estese può assumere una forte dominanza durante gli stadi giovanili. Nei boschi maturi è per contro soffocata dalle altre specie a crescita più lenta. Nell'evoluzione naturale dei boschi di latifoglie, infatti, questa specie pioniera è destinata a ritirarsi per mancanza di luce.

Il Castagno (*Castanea sativa*) è presente in modo abbondante solo nella parte alta del

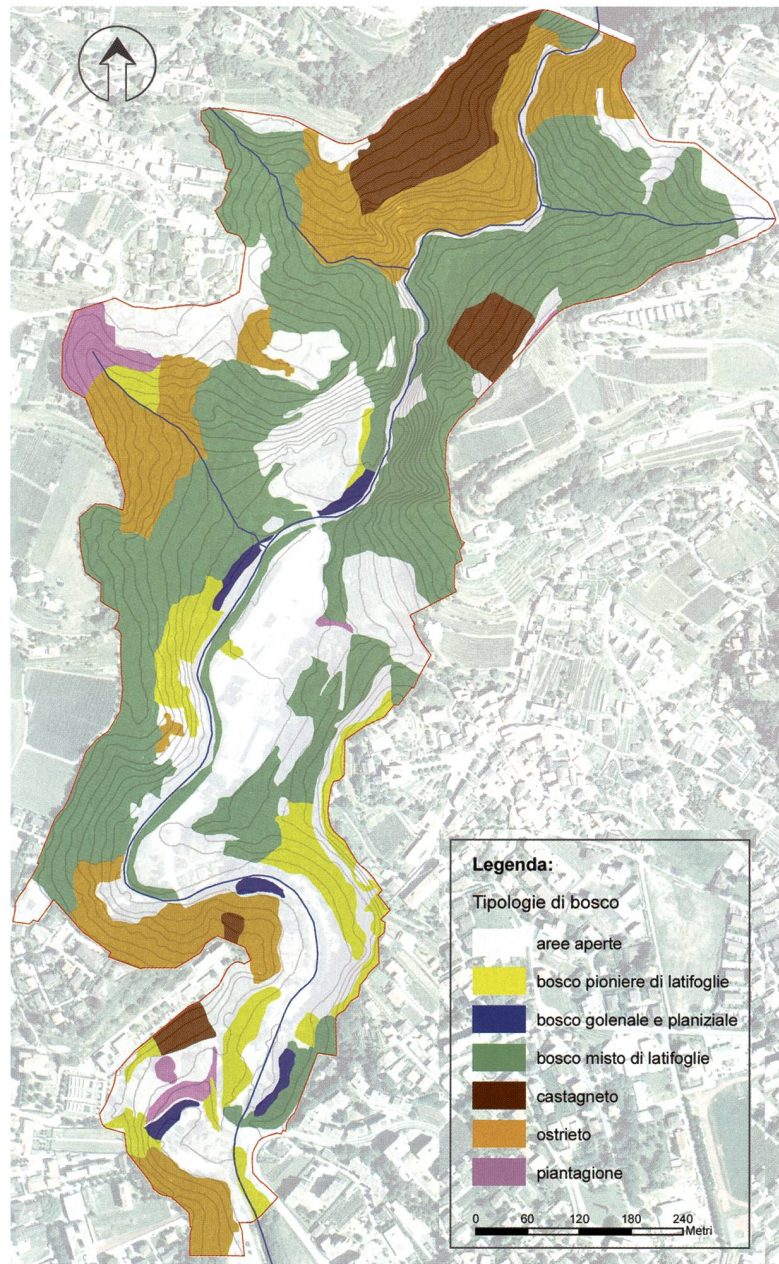


Fig. 4 (a lato) – Bagolaro, *Celtis australis*.

Fig. 5 (sopra) – Distribuzione della superficie forestale secondo le diverse tipologie di bosco (rilevamenti 2007, Bomio & Fürst SA, Balerna).

Parco, dove in passato si praticava un governo a selva (produzione del frutto) o a ceduo (produzione della paleria). La mancata gestione degli ultimi decenni ha però affievolito la sua forza e permesso lo sviluppo di altre essenze (si notano spesso Robinia, Carpino nero, Tiglio, Ciliegio e Rovere). I suoli ricchi di carbonati diminuiscono il carattere dominante del castagno e nei casi più sfavorevoli si denota una chiara tendenza al degrado dei castagneti.

Il Frassino comune (*Fraxinus excelsior*) e l'Acero montano (*Acer pseudoplatanos*) sono molto frequenti soprattutto sui pendii meno ripidi, ricchi di nutrienti e di acqua. Normalmente sono accompagnati da numerose altre specie arboree e arbustive.

Sulle stazioni più miti e non perennemente umide (terrazzamenti, depositi di detriti) diventa importante anche la presenza del Tiglio selvatico (*Tilia cordata*), il quale trova

spesso dimora in popolamenti dominati da altre specie quali ad esempio il Carpino nero, il Frassino o il Castagno. La sua densità aumenta in particolare laddove la robinia è soppiantata da specie caratteristiche di un bosco più maturo.

Rovere (*Quercus petraea*) e Bagolaro (*Celtis australis*, comunemente noto anche con il nome di «spacasass»; cfr. figura 4) sono specie tipiche delle stazioni secche, quindi soleggiate e soprattutto superficiali. Il Parco offre, per sua caratteristica morfologica, molte opportunità d'insediamento a queste due specie. In particolare sul versante sinistro, in corrispondenza delle pareti ripide della gola, il Bagolaro assume una forte dominanza su una superficie piuttosto estesa. Questa presenza, a livello svizzero, è una delle più importanti.

Tab. 1 – Elenco delle maggiori specie forestali rilevate nel 2007 (* = inferiore a 1%).

Conclusione

Al Parco delle Gole della Breggia la morfologia ricca di versanti ha sempre permesso una

presenza importante del bosco. I pendii meno ripidi erano adibiti a gestioni agroforestali come le selve o il pascolo in bosco rado. L'abbandono delle attività agricole, tipico del dopoguerra, ha consentito un aumento limitato della superficie boscata, bloccato negli anni '60 dallo sviluppo industriale legato alla produzione del cemento. Per contro, su vaste aree boscate il ritiro delle attività agroforestali ha permesso un infoltimento e un'evoluzione delle formazioni forestali in aggregati più diversificati e prossimi allo stato naturale.

Per il Parco sono due gli aspetti importanti a cui è utile riferirsi per una gestione futura equilibrata e oculata del suo patrimonio forestale. In primo luogo non è auspicabile incrementare la copertura della superficie boscata, che ora si avvicina ai 3/4 del comprensorio, poiché al fine di un'ottimizzazione della biodiversità floristica e faunistica, la presenza di aree aperte o ruderali è fondamentale. Oltre a ciò, le caratteristiche tipiche della fascia collinare con suoli ricchi di carbonati, l'alternanza di ambienti secchi e umidi, di terreni superficiali e fertili, di esposizioni solive e ombreggianti, offrono grandi opportunità d'insediamento a un numero molto elevato di specie. Questo mosaico di situazioni differenti può perdurare senza grandi interventi da parte dell'uomo, la cui presenza è per contro richiesta laddove sono auspiccate forme selvicolturali tradizionali ad alto contenuto ecologico (per esempio selve castanili) o misure preventive per la sicurezza delle infrastrutture del Parco.

Note

- [1] www.wsl.ch/land/products/webflora
 [2] Capitolo sviluppato anche sulla base d'informazioni tratte da Ceschi I. 2006, Cotti G. et al. 1987, Dip. del Territorio – Sezione forestale 1994.

Bibliografia

- Ceschi I. 2006. *Il bosco del Cantone Ticino*. Armando Dadò Editore. Locarno, 407 pp.
 Cotti G., Felber M., Fossati A., Zanon P. 1987. *Il paesaggio naturale delle gole della Breggia. Aspetti della Valle di Muggio*. Quaderno n. 2. A cura di Sergio Pesca. Stabio, 153 pp.
 Dipartimento del Territorio – Sezione forestale 1994. *Piano di gestione per i boschi del Parco della Breggia*. Non pubblicato.

Immagini

Autori.

Nome (italiano)	Nome (scientifico)	Ripartizione
Carpino nero	<i>Ostrya carpinifolia</i>	21.8%
Robinia	<i>Robinia pseudoacacia</i>	16.0%
Castagno	<i>Castanea sativa</i>	11.2%
Acer montano	<i>Acer pseudoplatanus</i>	10.7%
Frassino	<i>Fraxinus excelsior</i>	10.2%
Tiglio selvatico	<i>Tilia cordata</i>	8.3%
Rovere	<i>Quercus petraea</i>	5.3%
Bagolaro	<i>Celtis australis</i>	5.3%
Quercia americana	<i>Quercus rubra</i>	1.9%
Ciliegio selvatico	<i>Prunus avium</i>	1.2%
Carpino Bianco	<i>Carpinus Betulus</i>	1.2%
Acer campestre	<i>Acer campestre</i>	*
Roverella	<i>Quercus pubescens</i>	*
Farinaccio	<i>Sorbus aria</i>	*
Olmo montano	<i>Ulmus glabra</i>	*
Salice	<i>Salix sp.</i>	*
Pioppo	<i>Populus sp.</i>	*
Abete rosso	<i>Picea abies</i>	*
Acer riccio	<i>Acer platanoides</i>	*
Betulla	<i>Betula pendula</i>	*
Caco selvatico	<i>Diospyros lotus</i>	*
Caprifoglio turchino	<i>Lonicera caerulea</i>	*
Cedro atlantica	<i>Cedrus atlantica</i>	*
Cerro	<i>Quercus cerris</i>	*
Nocciolo	<i>Corylus avellana</i>	*
Noce	<i>Juglans regia</i>	*
Olivello spinoso	<i>Hippophae rhamnoides</i>	*
Ontano bianco	<i>Alnus incana</i>	*
Orniello	<i>Fraxinus ornus</i>	*
Pino silvestre	<i>Pinus sylvestris</i>	*
Pino strobo	<i>Pinus strobus</i>	*
Platano	<i>Platanus sp.</i>	*
Sambuco nero	<i>Sambucus nigra</i>	*
Tasso	<i>Taxus baccata</i>	*